

Muzzarelli . Poesie Sacre . 1828

Ital
8661
25.35

WIDENER



HN Q8XL %

Ital 8661.25.35



HARVARD

COLLEGE

LIBRARY



FROM THE LIBRARY OF
COMTE ALFRED BOULAY DE LA MEURTHE



PURCHASED APRIL, 1927

POESIE SACRE

DI MONSIGNOR

CARLO EMM. DE' CONTI MUZZARELLI

FERRARESE



ROMA

PRESSO VINCENZO POGGIOLI

1828

Ital 8661.25.35

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE LIBRARY OF
COMTE ALFRED BOULAY DE LA MEURTHE
APRIL 1927

IL NATALE



I N N O

Nacque il promesso ai popoli ,
 Grave de l'ombre ai figli :
 Muta la terra e attonita
 Stette ai divin consigli.
 I plausi si diffusero
 Dal mar gelato a l'Alpe ;
 Dal Termodonte a Calpe
 Di gioja un grido errò.

II

Dal Ciel , fra gl' inni e i cantici
 Sceser l'eteree squadre :
 Fu stanza un vil tugurio
 Di tutte cose al padre ,
 Mentre , di sangue cupido ,
 Il furibondo Erode
 Co' l'armi e co' la frode
 A morte lo cercò.

I *

III

Cadeano , innocue vittime ,
 I pargoletti spenti ;
 Ne' disarmar potevano
 I pianti ed i lamenti :
 La destra del carnefice ,
 Usa al sangue a la morte :
 Il sesso imbelle , il forte
 Chiedea pietade invan.

IV

Fra tante stragi , l'unico
 Per cui la strage è mossa ,
 Fuggia d'Erode il barbaro
 Comando e la percossa ;
 E fra i deserti impavida
 Lui sorreggea la madre :
 E de l'Eterno Padre
 Il difendea la man.

V

E bello era spettacolo
 Mirar Gioseffo , il santo
 Veglio lieto sorridere
 De la sua sposa a canto ,
 E il molto amor diffondere
 Su la insperata prole ,
 Che al suon d'alte parole
 Lo Spiro suscitò.

VI

De la tua vita scorrono
 I dì, dicea, sōavi :
 Su le tue labbra sciolgansi
 De le convalli i favi :
 Tutta la terra adoriti ,
 Tregua, a le sue querele :
 Tu sei l'Emmanüele ,
 Che tanta età bramò.

VII

E già l'alte piramidi ,
 Come il deslo lo punge ,
 De la promessa memore ,
 Egli scorgea non lunge ,
 E il fiume amico a Moïse ,
 Chè lo salvò bambino ,
 Al Redentor Divino
 Sicuro asilo offrir.

VIII

Vè del piacer la lacrima
 Spunta a Maria sul ciglio ,
 L'odi sclamar tra il giubilo :
 Pur ti ho salvato , o figlio ;
 E il pianto suo confondere
 Godea con quell'annoso ,
 Cui tolse ogni riposo
 La tema ed. il desir.

IX

Misera madre , i barbari

Lidi tu fuggi invano :

Già sento un mesto gemito

Vagar lungo il Giordano ,

Nunzio del duol funereo

Di quel terribil giorno ,

Che , di Sionne a scorno ,

Spento il suo Dio sarà.

X

E i Sacerdoti , e il vergine

Stuolo pregando , ah! tardi !

Scender vedran terribili

Di sua giustizia i dardi ,

Che de l'ingrata Solima

Sperdan la gloria e il nome :

Chè a Lei entro le chiome

Tito la man porrà.

XI

Stolta Sionne , affrettati ,

Forse gli è tempo ancora ,

Placa quel divin parvolo ,

Il cui guardo innamora :

Prega la Madre Vergine

Onde il rigor sospenda ,

Onde pietoso intenda

Al pianto ed al dolor.

XII

Ma tu non odi, e, immemore
 De la promessa antica,
 Ebra ti sfreni, e stolida
 Fra la turba nemica
 E i figli tuoi degeneri,
 Vendì ad un Re venduto,
 Onde trafitto e muto
 Cada il Divin Signor.

XIII

Giorno verrà ma tolgasi
 A tanto orrore il guardo:
 Su l'ara de l'Altissimo
 Spargiam dittamo e nardo;
 Ardan gli eletti olibani,
 Suonin di gioja i carmi,
 Chè de l'Averno l'armi
 Vane il Signor tornò.

XIV

Salve, o bell'Alba, nunzia
 Di più bēata sorte:
 Vinto è l'Averno al nascere
 Del Nazaren, del forte:
 Compiuto è il gran misterio,
 L'opra immortal compiuta
 La Terra afflitta e muta
 In riso il duol cangiò.

ALLA RELIGIONE



INNO

I

Religion , tu , l'unica
 Onde il mortal s' india ,
 Del tuo favor soccorrimi
 M'apri del Ciel la via :
 Per te de' Santi il Santo
 Miri , e l'eterno canto
 Possa fruir per te.

II

Non la usurpata clamide :
 Non il favor di plebe ,
 Nè cento buoi , che rompano
 Le fecondate glebe
 Fanno il mortal bëato ,
 Se , a' tuoi favori ingrato ,
 Volga a le colpe il piè.

III

Sorge improvviso il turbine ,
 In te l'uom fida e spera :
 Per te de' morbi involasi
 La provocata schiera :
 E il sesso imbelle , e il forte
 Non mira più la morte
 Compreso da terror.

IV

Quel che di rose infiorasi
 Non è il sentier del giusto ;
 Di spine ingombro e triboli ,
 È periglioso , e angusto
 È quel che a la virtude ,
 O bella Dea , dischiude
 L'onnipotente Amor.

V

Sdegnato Iddio , su gli uomini
 Volgea la sua vendetta ,
 Punìa de l'acque l'impeto
 La stirpe maladetta ;
 Sol non vedea l'estremo
 Giorno fatal Noemo ,
 Mentre la terra è un mar.

VI

Stuol di pietose vergini
 Quanti sostenne affanni !
 I tormenti mancarono ,
 Non già nuovi tiranni ,
 Mentre quell'alme sante
 Correan del Divo Amante
 Gli amplessi ad alternar.

VII

Che fora il viver , ultimo
 Bene , de' mali il primo ,
 Se l'incrëato Artefice
 Questo animato limo
 Non sollevasse ai giri ,
 Ove non ha che aspiri .
 Chi prole sua non è .

VIII

Come è il venir terribile
 Del fato estremo , a cui
 Non lice dir : non ultimo
 De' tuoi seguaci io fui ;
 Dal tuo di grazie trono
 La fonte del perdono
 Schindi , gran Dio , per me !

IX

Nato a virtù, magnanimo
 Di cento schiere erede,
 Era un potente: vittima
 Del popol suo si vede;
 Nè piange, no, nè geme,
 Chè una soave speme
 Gli disserrava il Ciel.

X

Come l'Agnel sul Golgota,
 E anco il suo dir ne suona,
 Sclamò, gran Dio, d'un popolo
 Al vaneggiar perdona:
 E la bell'alma intanto,
 De gli Angeli fra il canto,
 Lasciava il fragil vel.

XI

Religion, cui diedemi
 Seguir pietoso Iddio,
 Cui da' primi anni strinsemi
 La Patria ed il desìo,
 Me peregrino in terra
 Sostieni ne la guerra
 Del vizio e de l'error.

E come or sciolgo un cantico ,
Figlio del mio pensiero ,
Lo sciolga il dì , che scorrere
Potrò le vie del vero ,
Dove immortal melode
Canta di Dio la lode ,
Dove più l'uom non muor.



IN MORTE DI PIO VII.



O D E

I

Coronata di cipresso
 Di dolor dipinta in volto,
 Ad un tumulo da presso,
 In crin lacero ed incolto,
 Tutta avvolta in bruno ammanto
 Roma in van con tardo pianto
 Va chiamando il suo Pastor.

II

Spento è il sommo, il giusto, il forte,
 Che tra i mali de l'esiglio,
 Tra il rigor de le ritorte
 Ebbe ognor sereno il ciglio,
 Poi che un'alma avea nel petto,
 Che nudriva un sacro affetto,
 Che fea grande il patrio amor.

III

Dal Vatreno il popol fido
 I suoi pregi a pien conobbe
 Quando venne il Gallo infido
 E il furor de l'armi piobbe :
 Quando , pien di un santo zelo ,
 Non fidando che nel Cielo
 Si fe' chiaro ad ogni età.

IV

In fra i chiostri e le cocolle
 La pietà sempr'ebbe a duce :
 Quando Iddio tanto lo estolle ,
 Che niun vince la sua luce ,
 De la reggia in mezzo al fasto
 Oh ! qual nobile contrasto
 Di grandezza e di umiltà.

V

Ei vivea quando Canova ,
 Nel dar vita al marmo rude ,
 Il bel secolo rinnova
 De l'italica virtude ,
 Come allor che tutte cose
 Quel magnanimo compose ,
 Che su l'Arno i lumi aprì.

VI

Il rotar de gli anni io veggio ,
 L'alternar de le vicende ,
 L'uom , che ognor rivolto al peggio
 Ogni dritto incauto offende
 Tutto dee cangiar di tempre ,
 Ma saran laudate e sempre
 Di quel Pio le imprese e i dì.

VII

De l' Europa intera i troni
 Minacciati da un feroce ,
 Fino ai gelidi Trioni
 Del servaggio andò la voce :
 Vacillò la fede in molti ,
 E gli eserciti raccolti
 Lo spayento penetrò.

VIII

Ma si scosser dal letargo ,
 Lor sorrise amico Iddio ;
 Come l'onda è spinta al margo .
 Al valor sprone è il deslo :
 Pugnan cento e cento schiere
 E a le franche aquile altere
 L'ardir primo e il vol mancò.

IX

Chi dirà qual era il giorno
 Che, fra il plauso de' potenti,
 Il gran Pio fece ritorno
 A la speme de le genti!
 L'ampie vie le turbe han piene,
 E, non chiesto, un pianto ottiene
 Di purissimo piacer.

X

E ti allegra, o Roma altera,
 Ch'ei rivisse a' dì più lieti;
 E de' giusti in fra la schiera,
 Tra gli osanna de' Profeti
 Che nel nume il guardo han fiso,
 Da te mai non fia diviso
 Col magnanimo pensier.



PER VESCOVO NOVELLO



ODE

Poi che la mano del Pastore Augusto
 Te gran Levita del Picen consacra ,
 E ti orna il fronte , di pensieri onusto ,
 L' Infula sacra

Tutta richiama la virtù natia :
 Scorgi le turbe a l'immortal Sionne :
 Del vero eterno schiudi lor la via
 Novello Aronne.

E te le genti de l'augusta Roma ,
 E te vedranno le Sebezie prode
 Degno del serto , che ti ornò la chioma ,
 Degno di lode.

De l'Ipponese , del Salesio i favi
 De l'eloquenza rinnovar procura ;
 Congiungi in nodi facili , soävi
 Arte e Natura.

E , difensore de' sacrati altari
 Da cui l'eterna verità si scopre
 Da la tua voce la virtù s'impari ,
 Ma più da l'opre.

SU LA NASCITA DI MARIA VERGINE



 O D E

Nacque la donna gloriosa , e forte ,
 Riparatrice della colpa antica ,
 Che l'uom ritoglie con la destra amica
 Alle ritorte.

Maria la mesta umanità rintegra
 Che già perduta pel mal tocco ramo :
 Togliti al pianto , desolato Adamo ,
 E omai ti allegra.

Sorgono giorni di letizia pura
 Sacri a quell'uno , che su l'Orbe impera ,
 E la redenta umanitate intera
 Vive sicura.

Ma Tu , gran Donna , cui serbato è il regno
 Santo de'Cieli con la prole eterna ,
 Tu l'uom con mano provvida governa ,
 E 'l guida al segno.

Onde il Re crudo de' tartarei chiostri
 Fremendo irato sul fallito inganno ,
 Armi , ma indarno , del mortale a danno
 D' Averno i mostri.

L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE

SONETTO

Intorno cinta da un eterea schiera ,
 Vincendo in sua beltà la Luna e il Sole ,
 Maëstosa ascendea di spera in spera
 La Figlia e Madre de l'Eterna Prole :

Che di rose celesti e di viole
 L'orna e, col guardo che al crëato impera ,
 La vuol Rëina ; e al suon di sue parole
 Torna la gioja de' Redenti intera.

L'Alme fra tanto , che han nel Ciel soggiorno ,
 Per rimirar di Dio la eletta figlia ,
 Tutte le furo avidamente intorno ;

Nè potean , fra rispetto e meraviglia
 Nel comune gioir di un sì bel giorno ,
 Da la donna immortal levar le ciglia.

PER MONACA



SONETTO

L'Angel, che veglia de' tuoi dì custode,
 Cui nullo affetto è de gli umani ignoto,
 Portò nel Regno de l'eterna lode,
 Vergine saggia, i tuoi desiri e il voto.

Gli accolse il Nume: e d'immortal melode
 Suonò repente de le sfere il vuoto,
 Mentre il basso Livore, e l'empia Frode
 Tenevano su te lo sguardo immoto.

L'Angelo intanto raccogliendo i vanni,
 Come strale da l'arco, il vol spingea
 Novellamente a questo basso esiglio.

E la Virtù di propria man ciingea.
 A te le chiome di quel puro giglio,
 Che in beltà cresce col rotar de gli anni.

SU LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

L'auro, che tutto è al vulgo, e i ricchi manti,
 Di che van liete le novelle spose,
 Sprezzi, e la turba de' più vaghi amanti,
 E del piacer le voci insidiose.

E piena il sen di ardor celeste e santi
 Desiri, adorna di virginee rose,
 Il mondo fuggi e i suoi perigli, oh quanti!
 Chè al voler de l'Eterno il tuo rispose.

Vanne, o sol una avventurata, e vivi
 A la umiltà, che ti fia scorta al Cielo;
 Da che solo per lei vivesti i giorni.

E tu, Fede immortal, questo ancor scrivi
 Nuovo trionfo, e come in uman velo
 Tanta pietà, tanta virtù soggiorni.

L'ANGELO DELLA RISURREZIONE

CONDOTTO IN MARMO DALL'ILLUSTRE STATUARIO

CARLO FINELLI



SONETTO

Quale io ti miro in bianco marmo scolto ,
 Nunzio divin , dar fiato a l'aurea tromba ,
 Tale il giorno sarai che , austero in volto ,
 Gli estinti chiamerai fuor de la tomba .

E al ferreo sonno de la Morte tolto
 Da quel suono che altissimo rimbomba
 Il saggio umil , l'ambizioso stolto
 Avran penne di corvo o di colomba .

Finelli , o illustre de la Patria vanto ,
 Certo a te in bella visione apparve ,
 Vestito di fulgor , l'Angelo santo !

Poi che tanto ha di Cielo e di beltate ,
 Ch'opra simil Roma non vide , e parve
 Tornata al lustro de l'antica etate .

SU LA NASCITA DELLA VERGINE

O D E

Ti allegra o Sionne, le antiche promesse
 Si compiono alfine, la pianta di Jesse
 In riva al Giordano, predetta spuntò.
 La terra poc'anzi di orrore coverta
 Si veste di fiori, la spiaggia deserta
 Feconda rugiada di stille bagnò.

Cessato è l'affanno, risorge la speme,
 Di Adamo fra breve fia salvo quel seme,
 Che ingrato tentava lo sdegno del Ciel.
 Già schiude di nuovo l'Empiro le porte;
 Redento è il mortale da regni di morte,
 Più l'ombra non teme del tacito avel.

Le turbe vaganti per ampj deserti,
 Del proprio destino i popoli incerti
 Rinascono a speme di vita miglior.
 La nata fanciulla è l'alba foriera
 Di un Sole Divino, che vince la sera,
 Che regna perenne col proprio fulgor.

La tanto aspettata è limpida stella ,
 Che quando più freme l' avversa procella ,
 Al porto conduce lo stanco nocchier ,
 È l'iri di pace , è l'arca del patto ,
 Che toglie , che sperde l'antico misfatto ,
 Che l'uomo ritorna al dritto primier.

Lasciate per poco le sedi celesti
 Su l'agili piume movete quà presti ,
 Voi Angeli Santi , Voi gloria del Ciel ,
 E un cerchio formando d'intorno alla culla ,
 Che chiude , che vanta la bella fanciulla
 Dell'ali spiegate voi fatele un vel ;

E al sonno composti quegli occhi amorosi ,
 Non turbino ingrati i sogni affannosi
 La bella quiete , che intorno le sta.
 Non oda , non oda le grida feroci ,
 Non vegga , non vegga le barbare voci ,
 Che il Golgota stesso sdegnato vedrà.

Ma un vago bambino di biondi capelli
 Le venga d'innante fra i sogni più belli ,
 E a mille le renda i baci d'amor.
 Sia dolce , tranquillo il sonno di questa ,
 Che prove inaudite da vincer le resta
 Nei giorni predetti dal Regio Cantor.

SONETTO



Su le medesime rime del notissimo
DI ONOFRIO MINZONI « *Quando Gesù...* »

Poichè di Adamo udì l'alto lamento ,
Fra sdegnata , e atterrita Eva si scosse
E schiuso il ciglio incerto , e sonnolento
Ratto pur essa sovra i piè rizzosse ;

Nè a dar risposta alle querele mosse
La rattenne lo sdegno , e lo spavento
Benchè vedesse a quel dolor chi fosse
« Lui che pendeva insanguinato e spento.

Peccai gridò : ma impressa ò ancora in fronte
L'ira divina , e nelle guancie smorte
Ahi quanti non soffersi affanni , e d onte !

E ti ricorda , o misero consorte ,
Che al Dio , che giacque su l'infausto monte
Io non fui sola ad arrear la morte.

SU LA PASSIONE



SONETTO

Vidi l'Alpe nevosa, e vidi il Monte
Da cui escon le fiamme a cento a cento,
E mentre innalza al cielo ardua la fronte
Del Siculo terren siede a spavento.

Ma non vidi quel colle, ove fu spento
L'unico Giusto fra gli strazj, e l'onte,
Che di pietate all'uom perenne fonte
Sall' più grande al Ciel dal monumento.

E di verrà che del Calvario in vetta
Sorger si veggia un maestoso tempio,
E Roma, e il Mondo la bella opra affretta;

E vi offriranno incensi al Dio di Pace
Fra i molti Osanna, e lo stupor dell'empio
L'Arabo errante, il Mauritano, il Trace.

S. MARIA MADDALENA



SONETTO

Dal dì che sciolse il piè dalle catene ,
 Onde il vizio e l'error cinge i mortali
 Di Magdalo la donna al sommo bene
 Ratta levossi del pensier sull'ali.

E piena in core di una dolce spene
 Un conforto provò ne' proprj mali ,
 E conobbe siccome alle terrene
 Prevalgano del Ciel l'opre immortali.

E l'antro benedì , dove traea
 L'ore del viver suo liete e beate ,
 Ebbra la mente dell'eterna Idea ;

Che avvampando di zelo , e caritate ,
 Col presago pensier , già il crin cingea
 Delle corone alla virtù serbate.

SU L'INCENDIO DELLA BASILICA

DI S. PAOLO



SONETTO

Degna del genio , e dell'ardir vetusto
 L'Ostiense quì surse altera mole ,
 Di che più grande al secolo d'Augusto
 Forse non vide in sua carriera il Sole.

Lo Scita argente , e il Mauritano adusto
 L'opre mirando de le ausonie scuole
 Un omaggio le offri an dovuto e giusto
 Di stupor , di rispetto , e di parole.

E non al tempo il gran delubro ahì cesse ?
 Ma in preda al fuoco , le colonne , e gli archi ,
 Il tetto in fiamme rovinando oppresse.

E dove più la maestà Latina
 Nell'ardir superbia de' suoi Monarchi
 Or regnano silenzio , orror , ruina !

PER MONACA



SONETTO

Il cieco amor tre , quattro volte il dardo
 Vibrò contro al tuo sen , vaga Donzella ,
 Ma torse irato , e vergognoso il guardo ,
 Viste a vuoto cader le sue quadrella.

Che Tu la eletta , senza far ritardo ,
 Il piè rivolgi a solitaria cella ,
 Che non prevalse il seduttor bugiardo ,
 Nè il fatal vanto di leggiadra e bella.

Ma il core accesa del più casto affetto
 Sposa ti vanti del Divino Amore ,
 Che ti piagò si dolcemente il petto.

A che più tardi ? Il crin recidi omai ,
 Odasi il giuro , e lo ti detti il core ,
 Così del Mondo a trionfar Tu vai.



SONETTO

Tempo verrà (volano i giorni , e passa
Il verde Aprile dell'età fiorita)
Che Tu dagli anni estenuata e lassa
Vedrai l'ore appressar di tua partita.

E volta a Dio con voce umile , e bassa
Dal seno della tua cella romita ,
Dirai : su me propizio un guardo abbassa ,
Ti ricorda che è tua questa mia vita.

E con la gioja in cor , placida in viso ,
Vedrai fra il dolce immaginar dell'anima
Il tuo diletto lampeggiar di un riso.

Finchè poi sciolta dal corporeo velo ,
A corre andrai la meritata palma
Che Iddio prepara alle sue Spose in Cielo.

SU L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE

O D E

Morte ti applaudi della tua vittoria ,
 Spenta è la Donna , che di Dio fu Madre ,
 Ma ve' che cinta di superna gloria
 Sta fra l'Eteree squadre.

Morte ti applaudi , se lo spirito al Cielo
 Corse veloce della Donna forte ,
 Chiude questa urna l'incorrotto velo ,
 Su via ti applaudi o Morte.

Dicea : ma scesi da celesti giri ,
 Che ne fe' cenno con un guardo il Nume :
 Recaro il frale duo divini Spiri
 Sovra l'agili piume.

Or duolti , o Morte , de la casta salma
 Tua breve preda , insulta al volto scarno ,
 Che altra più degna della più bell'alma
 Speri ferire indarno.

INVITO A MONS. ANTONIO MARESCOTTI DI FERRARA
 CHE VOGLIA CANTARE
 DELL'ASSUNZIONE DELLA VERGINE

ODE

Italo Vate, cui l'ascrea corona
 Orna la fronte, cui versatil' Estro
 L'anima scuote, e leva di Elicona
 Al giogo alpestro.

Se del gran Flacco l'armonia divina
 Talor traspare ne'miei carmi, e un seggio
 Ho fra la dotta Schiera Tiberina,
 Tutto a Te deggio.

Tu mi formasti giovinetto il core,
 Tu mi eri guida per la via del retto,
 E per Te il sacro della patria amore
 Mi ardeva il petto.

Or tu non sdegn per mia man che un serto
 Novo ti adorni, fra lo stuol Latino,
 Grandeggia, e pieno di verace merito
 Sfida il destino.

Tempra la cetra : su la cetra estolli
 Maria , che sciolta dal corporeo frale ,
 Pura Colomba , ver gli eterei colli
 Spiegate ha l'ale.

Dì qual di gloria la cingesse il lume
 Allor che il crine di mille astri ornato
 Prima si assise per voler del Nume
 Al figlio a lato.

Narra la festa de'mortali , il pianto
 Narra di Averno ; per le vie del Polo ,
 Della Vittoria , della gioja il canto
 Ergasi a volo.

E quel pareggi che Mosè sciogliea ,
 Quando per opra del divin consiglio ,
 Spento il Re crudo , fu la gente Ebreo
 Fuor di periglio.



34
SU LA NASCITA DELLA VERGINE



Q D E

Qual fende l'aere su lievi penne
Beato Spirito , che in Cielo ha stanza !
L'umano genere si allegri ; ottenne
Premio la sua speranza,

La bella Vergine , di Jesse prole ,
Aperti ha i placidi lumi alla luce ,
Della castissima il Nume vuole
Michel sostegno , e duce.

L'inevitabile danno conobbe
Satana , e un gemito mandò dal core ,
I figli resero del buon Giacobbe
Grazie all'eterno Amore.



SAN PIETRO

Misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis, Act. Apost. C. 12.



O T T A V E.

I
A rei serbata in solitaria parte
 Una mole sorgea squallida e tetra,
 Da cui non prece, non ingegno, od arte
 Mai la perduta libertà t'impetra.
 Vi ha stanza il lutto, e forza è addolorarte,
 Rimirando siccome un'aspra pietra
 Sia duro letto al prigionier dolente,
 Il cui pianto, i cui lagni alcun non sente.

II

In questa solitudine di morte,
 Opra di fero Imperador, vivea
 Avvinto il piè di barbare ritorte
 Quei che da Cristo ogni poter tenea:
 Ma pianto non versava il vero forte,
 Che in lui soltanto ogni sua speme avea,
 E dove il vizio, ed il misfatto è ignoto
 Tornan gli sdegni de' tiranni a vuoto.

III

Signor , che della terra il fren correggi ,
 Cui servono le spere , e gli elementi ,
 Di cui le sante immacolate leggi
 Schiusero il cielo ai popoli redenti ,
 Tu che nel fondo del mio cuor ben leggi ,
 Tu che mediti e compi i grandi eventi ,
 Da quelli , ove risiedi eterni giri
 Intendi alle mie preci , a' miei sospiri.

IV

Tempo verrà , tu mi dicevi e il santo
 Parlar scendeva dolcemente al core ;
 Tempo verrà che il servil giogo infranto
 Più regno non avran colpa , ed orrore ,
 Nè invan Maria versando amaro pianto
 Mirava afflitta il figlio suo , che muore ,
 Nè invan tu stesso con divin consiglio ,
 Festi di tutto il sangue il suol vermiglio.

V

Della Fede immortal sotto il vessillo
 Tu riprendevi , io lo rammento ancora ,
 Il vivere trarrà lieto , e tranquillo
 Chi fra l'ombre del falso il vizio adora ,
 E di sua tromba al generoso squillo
 Fian volti al vero i più ritrosi allora.
 A che più tardi ? La promessa adempi ,
 Sorgano alfin della tua gloria i tempi.

VI

Così pregava , e rapide su l'ale
 Volavano le preci innanzi a Dio ,
 Le accoglieva quel sommo , e in sua regale
 Clemenza sorrideva all'uomo pio ,
 E a un Angelo dicea , sostieni il frale
 Vigor del servo , e già discepol mio ;
 Cadano i ceppi infranti , e all'orbe insegni ,
 Che pendono da me le genti , e i regni.

VII

Tacque , e repente l'immortal Cherube ,
 Che di beltate ha sovra gli astri il vanto ,
 Obbediente a lui , che al tutto jube ,
 Lasciava il regno dell'eterno canto ,
 E rapido scendea di nube in nube
 Raccolti i vanni , e stretto al fianco il manto ;
 Che men veloce è stral spinto dall'arco
 Contro belva inseguita attesa al varco.

VIII

Si scosse il suolo , d'improvvisa luce
 L'angusto si allegrò carcere oscuro ,
 E l'Angelo , di Pier fattosi duce ,
 Fra cento armati il precedea sicuro ,
 E vien , dicea quel divo ; e indarno il truce
 Erode frema : omai sappi il futuro ;
 Iddio Te vuole pien di sacro zelo
 Banditor della Fede , e del Vangelo.

IX

Tu sarai primo , che su ferma pietra
 La Chiesa fonderai , chiesa immortale ,
 E all'opra arrideranno il suolo , e l'etra
 Che stuol celeste coprirà dell'ale ,
 Daratti il Divo Amor quella faretra
 Di cui piaga sì dolce ogni aureo strale ,
 E , tua mercede , col favor superno
 Invan nuov'armi brandirà l'inferno.

X

Disse , e siccome fra l'orror notturno
 Striscia un lampo , che rapido s'invola ,
 Tal l'Angelo disparve , e il taciturno
 Pier sovra gli astri in suo desìo già vola ,
 Ma ripensando ai dì lieti , che furno
 Del Maestro Divin spesi alla scuola ,
 Movea , tutto ripien di quel pensiero ,
 A dettar leggi all' Universo intero.



SU LA PASSIONE



O D E

I

Spento è il giusto, il benedetto
 Per salvar la umana gente,
 Mesta i lumi, anelo il petto
 Piange, e piange amaramente
 La Jessea divina prole,
 Che sparir vide quel Sole,
 Che la terra rallegrò.

II

Come Adam la prima volta
 Rimirò la notte oscura
 Di tenèbre tutta avvolta
 Il sospetto e la paùra,
 Fra il silenzio mäestoso
 Turbò i sensi al dubbioso,
 E il sorriso si arrestò :

III

Sì Maria , cui tolto è il figlio ,
 Astro a lei di vera luce ,
 Tra le pene ed il periglio
 Mestamente i dì conduce ;
 Ben rammenta la promessa ,
 Ma , infelice ! è umana anch'essa
 Ne la piena del dolor.

IV

Ah ! perchè crudel Sionne
 Tanto strazio , e infamie tante !
 Ma cadranno archi e colonne ,
 L'are tue cadranno infrante
 Quando l'ira sì maturi ,
 Quando ai secoli futuri
 Passerà col tuo squallor.

V

Veggio l'aquile latine
 Dispiegar bramose il volo ;
 Tra gli scempi e le ruine
 Tra i rimorsi e un tardo duolo
 Spiran cento e cento forti
 Tra le grida e tra le morti
 La discordia innoltra il piè.

VI

Fu Sionne dei potenti
 Già reïna salutata :
 Or l'obbrobrio è delle genti ;
 Or da tutti è abbandonata ,
 Di sciagura infausto esempio ;
 Senza Nume , senza tempio ,
 Senza leggi e senza re.

VII

Bella vergine jessèa
 Rasserena il mesto ciglio ;
 Mentre a rivi discorrea
 Tutto il sangue del tuo figlio ;
 Vinto il Regno de la Morte ;
 Cadean rotte le ritorte ,
 Si schiudea placato il Ciel.

VIII

Presso è il dì de la vittoria :
 Vè l'avello scoperchiato ;
 Vedi al Regno de la Gloria
 Il tuo figlio ritornato :
 Vedi il mal seme di Adamo ,
 Al dolcissimo richiamo ,
 De l'età squarciar il vel.

IX

Bella madre i rai serena ,
 Al contento ti abbandona ;
 Sciolto è il piè da la catena :
 Pace , pace intorno suona.
 È compiuto il gran mistero ,
 Come nembo passeggero
 Venne il duolo e disparì.

X

Sorgerà l'età novella ,
 Sorgerà di Dio la Chiesa ;
 Nè furor di rea procella
 Potrà mai recarle offesa :
 Dio lo volle , e il sangue sparse ,
 Dio lo volle , e lieto apparse
 De' tuoi vanti il più bel dì.



PER MONACA



Capillus de capite vestro non peribit. S. Matth.

SONETTO

Favoleggiando un giorno i Vati Achei
 Finsero al Ciel rapito il bel crin biondo
 Di Berenice, cui equal gli Dei
 Per beltà, per virtù non diero al mondo.

Ma non è fola che i lucenti e bei
 Capegli Tu recida, e di ogni immondo
 'Affetto purghi il cor, che sacrar dei
 Eternamente a chi non ha secondo.

Che se la greca vaneggiando etate
 Mirò plaudendo la rapita chioma
 Vincere ogni altra stella in sua beltate:

Bene il tuo crin rifulgerà fra gli astri,
 Come Tu stessa in Ciel, tolta alla soma
 Delle umane vicende, e dei disastri,

SU L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE



SONETTO

Poichè morte crudel vibrò lo strale ;
 E fu dell'uman vel sciolta Maria ,
 Gli Angeli Santi mossero , e su l'ale
 La recavano in parte , ù l'uom s'india.

E vieni , le dicea Donna Immortale ;
 Que' da cui Madre un dì chiamar si udia ;
 Vieni , o pietosa , cui non vide eguale
 L'età presente , e quante furo in pria.

E ripetean lo Spiro , e il Divin Padre ,
 Vieni , o aspettata , e il cielo allegra e abbellà ,
 Reina eletta dell'empiree squadre.

E ad un sol cenno , il cui poter ne intese ,
 Nunzio alla terra della gran novella
 Rapidamente un Cherubin discese.

IN MORTE
DEL CARD. GIUSEPPE SPINA

GIA' ARCIVESCOVO DI GENOVA
POI VESCOVO DI PALESTRINA



SONETTI

I

E Tu pure se' spento, e invan risuona
Di lai la tomba, che il tuo fral rinchiude!
Ma Tu in parte se' gito, ove ha virtude
Vita più bella, e un immortal corona:

Te la Terra natal chiama, ed intuona
L'inno de'forti su le spoglie ignude,
E a suoi figli ti addita, e lor dischiude
La via del saggio, e a belle opre li sprona.

All'entrar delle soglie, ù regna Iddio,
Ed Ercole e Fabrizio, anime altere,
All'amico fedel si fero innante.

E quì, dicean, fra le beate schiere
Abbiti pace, e nel Divin Sembante
Fissa i tuoi sguardi, e fa pieno il desio.

II

Ma qual fu la tua gioja , e quale il riso
Allorchè la grande anima di Pio
Una dei cori che dan laude a Dio
Ti venne incontro , e ti baciò nel viso!

Poi favellò : Finor da Te diviso
Affrettai co' miei voti , e col desio
Perchè fossi Tu pure , o figlio mio ,
Assunto Cittadin del Paradiso.

Che fan que' molti che io dell'ostro ornai ,
Onde regger così meglio la nave
Che in preda è ai venti , e non affonda mai ?

E da un tuo sguardo assicurato intanto ,
Come Colui , che altro a bramar non ave ,
Tornò più lieto de' Celesti al canto.

PER LA RICUPERATATA SALUTE
DI PIO VII.



SONETTO

Poichè Roma mirò , Prence immortale ,
Cui prudenza e pietà ministre sono
Che i tuoi giorni assalìa morbo letale ,
Salir fe' i prieghi dell' Eterno al trono.

La udì propizio il Ciel , ratto sull'ale
Recò un Cherube di tua vita il dono ,
E quel piacer , cui non si vanta eguale
Chiaro si fè de' sacri bronzi al suono.

Dove ch'io drizzi il passo , o il guardo giri
Di Te , che reggi della terra il pondo
Avvien che l'opre , e la grandezza ammiri.

E fisso è negli eterni alti decreti
Che per Te veggia rinnovati il mondo
Di Augusto e di Leone i dì più lieti.

SUL DIVIN NASCIMENTO

CANZONE

Spiriti fra tutti eletti,
 Che cantate nel Ciel l'eterno Osanna,
 A che il sommo lasciate, o benedetti,
 E qual cura vi affanna,
 Che fra gli umani ad abitar venite?
 Ma, non aspro pensier quì ne conduce,
 Voi rispondete, è Duce
 A noi la gioja, ed il volere eterno.
 Ai più soavi affetti
 L'uom schiuda il core: udite, o genti, udite,
 Chiuso è per sempre il tenebroso inferno.
 Se ai fugaci piacer volte le spalle
 Seguir vi piaccia di virtute il calle
 Nacque il Sir della gloria,
 E il nascer suo ben ne sentì Satanno;
 Egli è quel forte, che ha sul reo vittoria,
 Che al pianto, ed all'affanno
 Toglie il mortale, e amico il ciel gli schiude
 Egli è quell'uno incomprendibil, grande,

Lo cui nome si spande
 Per ogni parte del Creato , ed oltre ,
 Di cui dirà l' Istoria :
 Coprian le membra tenerellè , ignude
 Di quel Divo non aurea , o regal coltre ,
 Ma pochi panni , e fra il rigor del verno ,
 L' ispide paglie fur letto all' Eterno ,
 O fanciullo divino ,
 Che di uno sguardo fai tremar la terra ,
 Poichè reggi di noi egri il destino ,
 Pon modo all' aspra guerra
 De' rei pensieri , onde mi parla il coro.
 Per te ripieno di costanza , al segno
 Giunga del santo Regno ,
 Ove il mortale in te mirar s' india ;
 Tu mi schiudi il cammino ,
 Me non inganni lusingando amore ,
 Ma Tu mi reggi per la dubbia via ,
 Onde al fin giunto del mortal viaggio
 Abbia corona , che si addice al saggio ,
 Dall' alto delle spere
 Ove le cose di quaggiù correggi ,
 Odi propizio i voti , e le preghiere
 Di chi servo a tue leggi
 Caldo è di affetto pel natio paese .
 Regnin di nuovo in questo ital suolo
 Le virtù prime , e solo

Si odano accenti di concordia , e pace.
 Non più da menti altere
 Si rinnovino al Ciel le antiche offese ;
 Ma di Padre , e di sposo amor verace
 Della prima virtù conduca i giorni ,
 E questa Roma al suo splendor ritorni.
 Dal Mar Sicano ai Mari ,
 I cui ghiacci ha il Britanno invan tentato
 Il nome tuo a celebrar s'impari :
 E del Vate Scettrato
 Emulando la flebile armonia ,
 Ognun pietà de' proprj falli implori.
 Il sommo de' pastori
 Miri aumentarsi la diletta greggia.
 Popoli immensi e vari
 Gli offran l'omaggio , che negaro in pria ,
 E dove l'uom più imbruna, o più biancheggia
 S'ergan Are , e delubri , e incensi e voti
 Ti porgan fra le preci i Sacerdoti.
 Canzon , che al nascer dell'Uom Dio nascesti ,
 Muovi con piè sicuro
 Al più vile abituro ,
 Nè il timore ti arresti
 D'essere avvolta in sì misere vesti ,
 Ch'ei pure è poverello , e un Dio di pace
 Della vera umiltà solo si piace.

REIMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.



